

LUCIANO ANTONELLIS

Cerignola sotterranea

Ipogei, cripte e cunicoli
della Terra Vecchia

Foggia
2009

LUCIANO ANTONELLIS

Cerignola sotterranea

*Ipogei, cripte e cunicoli
della Terra Vecchia*

Foggia
2009

Antonellis, Luciano

Cerignola sotterranea : ipogei, cripte e cunicoli della Terra Vecchia / Luciano Antonellis. Foggia : s.e., 2009 (San Ferdinando di Puglia : Tipolito Miulli).

63 p. : ill. ; 23 cm.

Sottosuolo-Cerignola

914.575 7

Progetto grafico e cura editoriale: dott. Nicola Pergola

Impianti e stampa: Tipolito Miulli, San Ferdinando di Puglia

Un vivo ringraziamento a:

- Luigi Belviso studio fotografico
- Luigi e Gerardo Carbone, Cerere Immobiliare
- prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia, dottore di ricerca
- dott. Angelo Disanto, ricercatore
- sig.ra Tina Imbrice, giornalista
- prof.ssa Luigia Rita Leone, dirigente Liceo Scientifico *Einstein* di Cerignola

Luciano Antonellis (Cerignola, 1932), laureato in Lettere moderne, ha operato per 40 anni presso la Biblioteca Provinciale di Foggia come coordinatore culturale.

Dal 1982 è iscritto all'Albo nazionale dei giornalisti.

Ha pubblicato: *Cerignola* (1964), *Aijre e gousce* (1975), *Cerignolesi illustri* (1979), *Cerignola* (1984), *Steve na volte* (1986), *Dizionario dialettale cerignolano* (1994), *Cerignola fra 600 e 700* (1997), *Il convento e la chiesa dei padri domenicani a Cerignola* (curatore, 1997), *Sere de virne. Poesie in dialetto cerignolano* (1998), *Cerignola. Guida alla città* (1999), *Cerignola nell'800 e nel 900* (2003), *Cerignola è la mia città* (2004), *L'acqua tra risorsa e problema* (curatore, 2008).

Indice

<i>Premessa</i>	7
Il Palazzo Baronale e i suoi cunicoli	9
Gli imbocchi dei cunicoli	17
Gli sprofondamenti stradali	22
Ipogei, cunicoli e camminamenti di corso Gramsci	31
Il cunicolo verso sud	33
Il cunicolo verso est	37
Il cunicolo verso ovest	39
La rete di cunicoli	42
“Ventarole” e “discese”	49
<i>La città riaffiora dai sotterranei</i> di Tina Imbrice	59

Premessa

Nei giorni 28 e 29 maggio 1988 – a cura dell’Associazione di Studi Storici “Daunia Sud” di Cerignola, del CRSEC di Cerignola della Regione Puglia e dell’Amministrazione Comunale di Cerignola – si tenne l’11° convegno “Cerignola antica”. Il simposio culturale si svolse nella sala conferenze della Biblioteca Comunale, in via Dante n. 4, sul tema “La Terra Vecchia: indagine storica e ipotesi di recupero”; e gli fece da corona la mostra fotografica “Strade e vicoli della Terra Vecchia”.

Relatori furono, in successione, il prof. ing. Giambattista De Tommasi (*Il restauro della Chiesa Madre*), il dott. Luciano Antonellis (*I cunicoli della Terra Vecchia*), il sig. Cosimo Dilaurenzo (*I frati agostiniani a Cerignola*), il prof. Antonio Galli (*Il degrado della Terra Vecchia*), il prof. ing. Dino Borri (*Criteri di recupero dei centri storici*), l’ing. Domenico Rinaldi (*Ipotesi di recupero della Terra Vecchia*).

L’incontro, veramente interessante, riuscì gradito a tutti i presenti, molti dei quali sapevano poco o niente sugli argomenti trattati, specialmente per quanto concerne il sottosuolo del borgo antico.

In merito a quest’ultima problematica è dunque sembrato utile riordinare i ricordi, le conoscenze e la documentazione disponibile, e affidare il tutto a questa pubblicazione che ci auguriamo risulti gradita come il convegno di 20 anni fa.

L’autore

Il Palazzo Baronale e i suoi cunicoli

È bene avere, come premessa per il lettore, subito presente e chiaro che cosa sia un cunicolo.

Secondo la definizione che ne fornisce il *Grande dizionario enciclopedico* UTET fondato da Pietro Fedele, “cunicolo” è il “nome dato dai Romani ad una galleria sotterranea, stretta e lunga, simile a quelle scavate dal coniglio selvatico, che in latino si chiama *cuniculus*. Famosi sono quelli di Roma: di Santa Sabina sull’Aventino, di Forte Troiani, della Valchetta; scavati nel tufo, avevano lo scopo di raccogliere le acque filtranti”.

Sia ben chiaro anche che quelli ai quali qui si riferisce non risalgono all’epoca dei Romani: si tratta di strette gallerie sotterranee scavate in opera di difesa o per assedio per aprirsi un passaggio, tipiche dei castelli e delle fortificazioni urbane medioevali e altomedioevali.

Fin dalla fine del XVIII secolo l’esistenza – voluta da alcuni – o l’inesistenza – sostenuta da altri – di cunicoli nel centro storico di Cerignola oppure da esso diramantisi, ha costituito una *vexata questio*.

Qui si accennerà ai pareri discordanti più rappresentativi e autorevoli del passato e del presente, aggiungendovi la quadrupla testimonianza di chi scrive, corredata da fotografie e da alcuni disegni.

Il primo a parlare dei cunicoli di Cerignola, nel 1785, fu Teodoro Kiriatti nel volume *Memorie storiche di Cerignola*. A lui segue, nel 1857, Luigi Conte con le *Memorie filologiche sull’antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa Città di Cerignola*.

Entrambi gli scrittori, descrivendo il Castello (o Palazzo Ducale o Baronale), accennano all’esistenza di camminamenti sotterranei.

Vediamo da vicino il Palazzo Baronale, in quanto il fabbricato, così come viene descritto, parola per parola, nell’*Apprezzo* di Cerignola del 1758, oltre ad essere l’edificio più grande e importante di Cerignola, contiene ciò che restò dopo il terremoto del 1731; e ci

fornisce alcuni particolari a noi finora sconosciuti, tra i quali la centralità della ragnatela dei cunicoli

È il Palazzo suddetto sito, e posto nel principio di detta Terra della Cirignola verso la strada Regia, e borgo, e per andare al medesimo si entra per la porta della Terra suddetta, che stà nel fronte della strada Regia. Vedesi il medesimo circondato da fosso avendo soltanto per confine il forno della Baronal Camera, la strada Regia, la detta porta della Terra, come altresì la strada, che per detta porta nella Terra introduce.

Per entrare al detto Palazzo dalla strada sudetta si passa per sopra un ponte di fabbrica, che a suo luogo si descriverà, et a destra prima di detto ponte nella parte esteriore del fosso vi è una nuova abitazione di stanze terranee nuovamente fatte, nel quale fosso prima vi erano tre rimesse, le quali poi, e per l'antichità, e per li tremuoti rovinorono, e sopra le ruine delle medesime si edificarono dette descrivende stanze, che si denominano la barracca, le quali sono ora in piedi, et abitabili. Si entra alle medesime per una porta situata nel spazioso largo avanti detto palazzo poco discosto dal detto ponte, la quale dà l'ingresso in una stanza terranea coperta con tetto a due ali, tiene il pavimento di mattoni, fenestra a lume verso detto largo, stipo dentro muro, e porta a sinistra per la quale si entra in altra stanza terranea coperta con soffitta di tavole e tetto sopra di essa, il pavimento è di mattoni, e tiene fenestrino a lume verso detto largo, e porta a destra, che dà l'adito in altra stanza coperta similmente, col suo pavimento di mattoni, tiene fenestra verso il fosso, e due porte: per quella di destra si esce ad un cortiletto scoperto col suo pavimento di mattoni dove vi sono due porte una che dà l'uscita alla strada, e l'altra, che dà l'ingresso alla cappella coperta a lamia, con pavimento di mattoni, Altare con sua Cona, e quadro con l'Effigie di S. Giuseppe.

Per l'altra porta in testa di detta stanza si passa in altra consimile stanza coperta con soffitta di tavole, e tetto sopra, il suo pavimento è di mattoni, tiene stipo dentro muro fenestra a lume con cancello di ferro, e tre porte. Per quell'a destra si hà l'ingresso in un Camerino coperto con soffitta di tavole, e tetto sopra col pavimento di mattoni, tiene stipo dentro muro, fenestra verso detto Cortiletto, e fenestra, che corrisponde dentro la descritta Cappella.

Per la porta a sinistra si entra in altro Camerino similmente con finestra verso il fosso, tiene stipo dentro muro, e tamburrato di tavole, in dove vi è scalandrone di legno, che dà la salita all'appartamento nobile da descriversi e stà la stanza sudetta situata sopra il fosso.



1. Palazzo Ducale. Prospetti est e nord

Per la terza porta in testa si passa nella Cucina coperta a tetto, col suo pavimento di mattoni, tiene focolaro con cappa, forno, stipo dentro muro, finestra verso il fosso, tiene porta verso lo spazioso largo, e grada di legno, che dà la calata a due stanze situate sotto la descritta coperte a lamia per uso di dispensa, quali tengono porta, che dà l'uscita nel fosso, e fenestri muniti da cancelli di ferro, e fin qui è la nuova abitazione formata nel sito, ove erano le rimesse.

Venendo ora al largo avanti il Castello, o sia palazzo, da esso per ponte di fabbrica, come dissi, si passa al portone, a destra del quale ponte vi è portella, che dà l'ingresso in una stanza per uso di Carcere, con finestra verso il fosso, guardato da cancella di ferro. Per il portone sudetto si entra in un Cortile scoperto col suo pavimento di breccie: a sinistra del quale si ha un coperto a lamia, dove vi è grada di cinque scalini, che dà la salita a due stanze della Computaria da descriversi.

In testa di detto coperto vi è porta, che dà l'ingresso in una stanza coperta con soffitta di tavole, tiene pavimento di mattoni, due finestre verso il fosso, alcova di legno, e tre porte per quell'a sinistra con sei scalini si ascende alle dette due stanze per uso della

Computestaria, una di esse coperta a soffitta, con finestra verso il fosso, e l'altra per uso di cocina con i suoi comodi, e col pavimento di breccie minute.

Per l'altra porta in testa si entra in una picciola cocinetta formata nel torrione. Per la porta a destra poi si passa in un passetto, o sia Corridoro, parte coperto a lamia, e parte a tetto, con due finestre verso il fosso, il pavimento è di mattoni, tiene stipo dentro muro dove di recente si è fatto un'apertura per entrare in una stanza alla quale prima vi si entrava dal salone da descriversi; con dichiarazione, che detto Corridoro è stato nuovamente fatto una con la fabbrica. Sotto di esso per l'altra porta si ha l'ingresso in una stanza grande novellamente fatta coperta con soffitta, e suo pavimento di mattoni. Dalla detta prima stanza per porta si esce ad una loggia da descriversi.

Ritornando nel Cortile scoperto in testa di esso vi è porta a volta senza quella di legno, et altra appresso con quella di legno per la quale si entra in un salone coperto a lamia, a destra del quale vi è porta, che dà l'ingresso in una stanza per uso di Carcere delle donne con fenestrino verso il Cortile guardato da cancella di ferro.

Dopo di essa vi è la scala da descriversi, et indi altra porta che dà l'ingresso in un Camerino.

In testa di detto Salone vi è arco di fabbrica per cui si passa in un altro coperto a lamia col pavimento di mattoni, vi è fenestrone con palaustrata verso il fosso, e due porte con due scale di fabbrica.

Per una di dette porte situata a man sinistra si entra in due Camerini coperti a lamia col pavimento di mattoni, e finestra verso il fosso.

Per la scala costo detta porta con pettorata di ferro si ascende a due stanziole situate sopra la descritta, quali sono coperte a lamia con finestre verso il fosso. Per l'altra porta a destra si ha l'ingresso in due Camerini simili e per la grada costo di essa si ascende a quattro stanziole coperte a lamia con pavimento di mattoni, quali tengono finestre verso il fosso, e la terza di esse tiene porta, che corrisponde all'appartamento nobile da descriversi, e così dette quattro stanziole, con l'altre due sotto di esse, come pure l'altre due stanziole con li Camerini sotto di esse grada, e coperto a lamia sono state nuovamente fatte.

Per l'accennata grada principale situata a destra il salone entrando in essa si trova porta a destra, la quale dà la calata in alcuni luoghi sotterranei, e calando, si trova in fine la prima tesa porta, che dà l'ingresso in un Criminale antico: dopo due altre tese si ha altra



2. Palazzo Ducale. Prospetto sud

porta, che dà l'adito in una stanza oscura coperta a lamia: indi, dopo due altre tese, in dove si vede il muro fra di esse nuovamente fatto di mattoni, et ivi si ha altra stanza à lamia con pozzo nel mezzo. Con altra tesa poi si cala in sudetti vacui a lamia parte di essi per Criminali situati sotto il Cortile, e sotto le stanze laterali di esso.

Salendo per detta grada principale si ascende dopo due tese all'appartamento nobile, quale consiste in una sala grande coperta a lamia, il suo pavimento è de mattoni, in essa vi sono quattro porte ornate con pietra simile a broccatello, et in testa vi è fenestrone, che dà l'uscita ad una loggia scoperta, col pavimento di pietre quadrate, e sua balaustrata all'intorno. Per le due porte a sinistra di detta sala, si entra in una stanza grande coperta a lamia, il pavimento è di mattoni, tiene due finestre verso il fosso, camino dentro muro, alcova à sinistra di essa, e picciolo Camerino coperto con soffitta, e da detta alcova si ha la comunicativa alle descritte quattro stanziole.

Per l'altre due porte a destra di detta sala si ha l'ingresso in una stanza coperta a lamia, col pavimento di mattoni, tiene due finestre verso il fosso, e trè porte, per quella a destra si entra in un Camerino oscuro. Per l'altre due in testa si passa in altra stanza grande coperta

a lamia, col pavimento de mattoni, tiene due finestre verso il fosso, altra verso il Cortile, porta, che con scalandrone di legno dà la calata alle prime stanze descritte, ove erano le rimesse; e due altre porte a destra, che danno l'adito in altra stanza similmente coverta a lamia, il pavimento è di mattoni, tiene fenestra verso il fosso, altra verso il Cortile, e porta a destra, che comunica al descritto Camerino oscuro; e qui è da sapersi, che' tutto l'intero appartamento nobile è stato novellamente rifatto, per essere stato rovinato l'antico da Tremuoti.

Continuando la grada, dopo tre altre tese si trova balladoro, ove vi sono due porte, per quell'a destra si entra in una sala al presente scoperta, a destra di essa si ha porta, che dà l'ingresso in una stanza grande coverta a tetto, il pavimento è di mattoni, e comodi di cocina con due finestre verso il fosso, e sono eziandio ambodue nuovamente fatte.

Per l'altra porta a sinistra del balladoro si entra in una stanza coverta a lamia, il pavimento è di mattoni, tiene fenestra verso il fosso, e due porte, per quell'a destra si entra in altra stanza a lamia, porzione di essa rovinata, e tiene porta a balcone, che dà l'uscita ad una loggia scoperta ed'altra porta in testa, che dà l'ingresso in altra stanza simile, con due finestre verso il fosso, porta in detta loggia, et altra a destra, per cui si passa in altra stanza simile, la lamia, che la cuopre vedesi rovinata, e tiene fenestra verso detto fosso.

Nella prima stanza vi è altra porta, chè con tre scalini si cala in un Camerino coverto con soffitta di tavola, e tetto cascato, il pavimento è di mattoni, tiene fenestra verso il Cortile, e porta in testa, che dà l'ingresso in un suppegno.

Nel fosso attorno detto palazzo si trova portone, che dà l'adito in un stallone oblungo situato sotto le due anticamere, quale è coverto a lamia, tiene pavimento di breccia, e mattoni, mangiatore alli laterali con tom-pagni di tavole, tiene due fenestrini a lume con cancelli di ferro, et altro portone, che dà l'uscita eziandio in detto fosso dalla parte opposta.

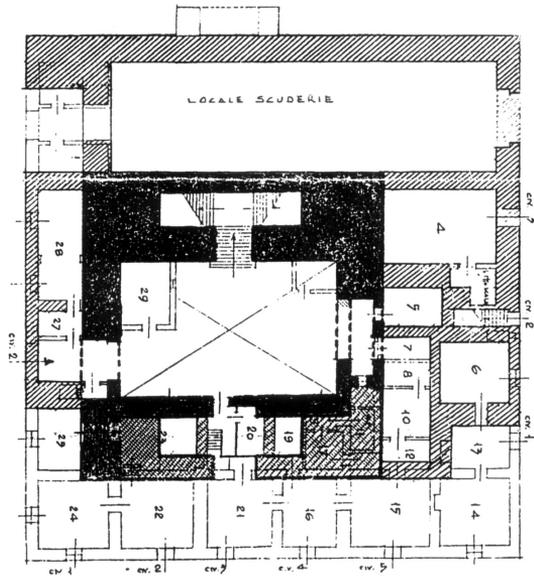
Questo Palazzo Baronale nel 1757, mesi dopo, che si fè l'accesso suddetto ruinò la maggior parte, che era verso la porta, e borgo, non essendo altro remasto all'impiedi, che le stanze matte accosto al forno, denominato la barracca, che in parte furono rimesse nè tempi trasandati, et è remasto ancora benche patito altro poco edificio di stanze di detto palazzo, che stà accosto la barracca sudetta, come mi an riferito.

L'apprezzo di Costantino Manni del 1758 così prosegue:

Nel Palazzo Baronale ave l'illustre Conte d'Egmont aumentato di nuove stanze l'appartamento nobile, a causa che l'antiche eran rovinate da Tremuoti da tempo in tempo accaduti, et oltre a ciò ha formato un nuovo quarto in piano la strada, ov'eran le rimesse, che si denomina la Barracca, e consistono l'aumenti sudetti in aver fatto le seguenti cose, cioè

Ov'eran le rimesse vi ha formato un appartamento, che denominasi la barracca, quale consiste in una porta verso la strada, ov'è il forno, che dà l'ingresso in un Cortiletto scoperto, a destra del quale vi ha edificato una Cappella di lunghezza palmi 23 per 12, ha coperto la medesima di lamia, vi ha fatto il pavimento di mattoni, l'Altare con sua Cona, e quadro. In testa di detto Cortiletto vi ha edificato una

stanza di palmi 19 per 18, soffitta di tavole, ed il tetto sopra: a sinistra della medesima vi ha edificato due altre stanze, una di palmi 19 per 18, e l'altra di palmi $23\frac{1}{2}$ per $19\frac{1}{2}$, coperto il medesimo con tetto a due ali, foderato di tavole da sotto, e vi ha fatto li pavimenti di mattoni: a destra della prima descritta stanza vi ha edificato tre altre stanze: una di esse costo la descritta Cappella la prima di palmi $23\frac{3}{4}$ per 14; altra a sinistra di questa di palmi $18\frac{3}{4}$ per 21, e quella costo la Cappella di palmi 23 per $13\frac{3}{4}$, coperto le medesime con soffitta di tavole, e tetto sopra, fatto li pavimenti di mattoni, et in una di esse vi ha formato una scala di legno racchiusa da tavole, che dà la salita all'appartamento nobile: edificato altra stanza per uso di cocina di palmi 21 in quadro, coperta a tetto, fatto il pavimento di mattoni, focolaro con cappa, e forno, e fatto tutte le porte, finestre, stipi ed altro, che ha bisognato per rendere comoda detta abitazione



3. Pianta del Palazzo Ducale

(fig. 3); e consideratosi la quantità della fabbrica, opera di legname, tetti ed'altro, si tassa il tutto nel tempo presente per docati 640.

Nella parte interna di detto Palazzo Baronale, e proprio in quella parte, che ha l'aspetto alla strada, che dà l'ingresso di detta Terra della Cirignola, vi ha edificato un Corridoro parte coperto a lamia, e parte a tetto, con farvi le fabbriche dalli fondamenti dentro al fosso attorno detto palazzo fin sopra: costo detto corridoro vi ha edificato una stanza grande con soffitta di tavole, e pavimento di mattoni. Similmente verso detta parte vi ha edificato due Camerini con lamia sopra, e pavimento di mattoni, e due altri a sinistra del salone in piano a detto Cortile: fatto due scale di pietra del Paese lavorata con pettorata di ferro, e da questa si ha la salita a sei stanziole nuovamente fatte, tutte coperte a lamia; fatto li pavimenti di mattoni, e le porte, e fenestre di legname

Ha edificato l'appartamento nobile, giacche l'antico era stato rovinato da Tremuoti, e consiste il medesimo in un salone grande di lunghezza palmi 47 per 19: in testa di esso ha formato una loggia scoperta di palmi $27 \frac{1}{2}$ per $7 \frac{1}{4}$, il pavimento di pietra del Paese lavorata, e palaustrata attorno dell'istessa pietra: fatto la lamia per coprire detto salone, et il pavimento di mattoni. A sinistra di detto salone edificato altra stanza di palmi $34 \frac{1}{2}$ in quadro, coperto la medesima a lamia, e pavimento di mattoni, et in testa di essa vi ha formato un Camerino, et un alcova

A destra poi del detto salone vi ha edificato quattro altre stanze una di palmi $34 \frac{1}{2}$ per 28; altra di palmi $35 \frac{1}{4}$ per $33 \frac{1}{3}$, altra di palmi $33 \frac{2}{4}$ per $18 \frac{5}{6}$, ed'altra di palmi $26 \frac{1}{4}$ per $9 \frac{1}{4}$ tutte coperte a lamia; e fatto li pavimenti di mattoni; ed'oltre a ciò fatto tutte le porte, fenestre, stipi, ed'altro ...

Per quanto concerne il palazzo c'è da aggiungere che esso non aveva pianta ovale ma rettangolare; che gli ingressi sul prospetto ovest non esistevano, ma furono aperti molto tempo dopo; che i balconi delle stanze al primo piano erano finestre, poi allungate verso il basso e munite di balconcini alla romana.

Per non parlare, poi, dei danni al prospetto sud (ora piazza Pasquale Bona) a causa dei numerosi e disastrosi terremoti (ben sette nel solo 1731) per cui fu opportuno rinforzare il muro maestro del fabbricato con l'inserimento di "catene" e di pietre angolari, specialmente a sinistra e a destra del grande portone un tempo stalla, poi cinema "Roma", indi sede della CISL, adesso chiuso a tutti gli usi.

Il canonico Luigi Conte sostiene che nelle torri del castello c'erano scale segrete, in una delle quali sarebbero state ritrovate palle di pietra

per cannone e una macina per grano. Teodoro Kiriatti, nel volume *Memorie storiche di Cerignola*, afferma testualmente:

Eranvi due torrioni alla parte orientale del castello in prospetto della nuova piazza, corrispondenti alla porta della Città; ognuno di essi conteneva una scala segreta che comunicava ad una via sotterranea molto lunga, delle quali vie se n'è perduto il cammino e le tracce per le replicate rovine.

Altri hanno affermato che tale cunicolo, lungo ben 14 chilometri, congiungerebbe la Terra di Cerignola alla masseria della Portata di Tressanti. Di tale avviso si dichiarava anche l'ottimo e compianto Guido Zeviani Pallotta in un articolo sulla battaglia di Cerignola del 1503, contenuto nel n. 1, anno XII, gennaio 1988, pag. 3, de *Il Ponte*: dichiarandosi certo della possibilità – proprio grazie ai lunghi cunicoli – di far giungere a Consalvo da Cordova messaggi da parte del giovanissimo feudatario e di sua madre, reggente, assediati in Cerignola, quasi prigionieri dei Guasconi, ivi di stanza.

È stata individuata una sola variante strutturale, rispetto alle descrizioni che ne dà l'ing. Giuseppe Di Pace: alcuni camminamenti rivelano la presenza di archi a tutto sesto “ribassato” o “scemo”, vale a dire aventi il centro di curvatura inferiore al livello delle imposte, mentre in un caso solo – e per tutto assai breve – si ha il camminamento con archi a sesto acuto: si tratta di un segmento di epoca di costruzione indubbiamente diversa da tutti gli altri cunicoli esistenti.

Sul cunicolo, che avrebbe l'imbocco dalla Chiesa Madre, invece, si dichiara scettico il carissimo don Tommaso Dente, che, nella sua qualità di parroco pro-tempore (anzi prolungato termine) di detta chiesa, avendo assistito ad ogni fase di lavori di restauro del vetusto sacro edificio, in varie occasioni ha affermato che non vi è stato ritrovato alcun imbocco di gallerie sotterranee.

In seguito ci si soffermerà su tale asserzione, dando allo stesso tempo ragione e torto all'ex parroco della chiesa di San Francesco: ragione, per quanto riguarda la inesistenza dell'imbocco; torto, per ciò che attiene alla inesistenza del camminamento sotterraneo.

Gli imbocchi dei cunicoli

L'ing. Giuseppe Di Pace, in un corposo articolo apparso alle pagine 2 e 4 del n. 7 (ottobre 1983) de *Il Ponte*, mensile dell'Associazione

Cerignolani a Roma e nel Mondo, asserisce:

L'intera area della Terra Vecchia è percorsa in ogni direzione da vere e proprie strutture sotterranee ben ordinate nella tessitura delle parti e costruite con eccezionale perizia tecnica sia nell'uso dei materiali che nella logica della tecnica costruttiva. Il materiale normalmente impiegato è il tufo squadrate sul posto in conci perfettamente ad incastro; la larghezza di tali gallerie si aggira intorno ai cinque-sei metri, altrettanto l'altezza; sono voltate a botte ed innestate a crociere nei nodi; interrotte a ritmi costanti da possenti archi a tutto sesto.

L'intero complesso interrato – prosegue Di Pace – presenta nei vari punti dove ci è stato possibile operare dei sondaggi e constatare direttamente, una evidente unità stilistica ed “una maniera” di manodopera (tale) da escludere che tale intervento sia il risultato di fasi di intervento occasionale e di una manodopera di maestranza a carattere popolare.

Sembra strano – è sempre Di Pace a sottolinearlo – che una struttura militare di tale dimensione non sia stata quasi mai citata, salvo incidentalmente nel 1503; ciò fa ripiegare sull'ipotesi che il complesso sotterraneo funzionasse da grande emporio e deposito di cereali.

Egli, dunque, dichiara testualmente “dove ci è stato possibile operare dei sondaggi e constatare direttamente”, per cui si pone come testimone di prima mano.

L'autore di questo scritto non ha operato sondaggi, ma nel sottosuolo della Terra Vecchia è sceso personalmente e più volte. Eccovi come, dove e quando.

Nella tarda primavera del 1943 il Comune di Cerignola (e non fu certamente il solo in tutt'Italia) riceveva disposizioni dall'allora Ministero della Guerra di esaminare l'opportunità di costruire ampi e sicuri rifugi antiaerei per la popolazione civile.

Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale era l'ing. Antonio Labranca di Trinitapoli, da poco succeduto al collega Tobia Raitani; assistente tecnico era il geometra Federico Antonellis, appassionato cultore di storia e di tradizioni locali, ben presto divenuto amico personale del suo buon capoufficio, seguito dal suo unico figlio maschio, Piero, coetaneo di chi scrive: all'ing. Labranca il geometra, per caso, e tempo prima, aveva riferito della esistenza di vuoti, nel sottosuolo cerignolano, specie nella piazza tra il Palazzo Ducale e la chiesa del Carmine. Egli, ricordandosi della cosa, volle constatare *de visu* se tali vuoti,

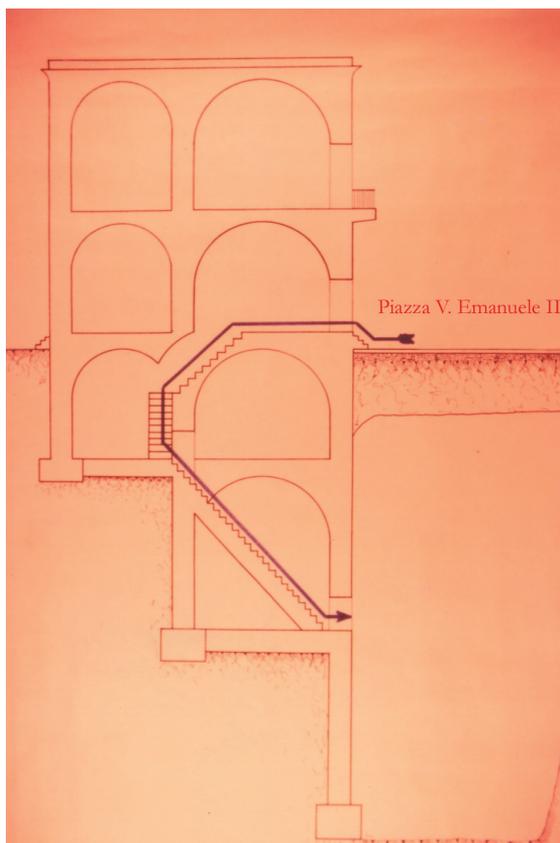
opportunamente sostenuti, potessero essere sfruttati come grande e naturale rifugio contro le incursioni aeree anglo-americane, con ingente economia di spesa nella creazione dei rifugi anti-aerei.

Con l'aiuto della squadra di muratori e di stradini del Comune (della quale faceva parte anche il sig. Nicola Dalessandro, padre di Gaetano già sindaco di Cerignola) decise di "scendere" sotto quella che all'epoca era una piazza intitolata a Vittorio Emanuele II.

L'allora undicenne figlio di Federico Antonellis, Luciano, molto legato a suo padre, coc-

colato e sempre accontentato in famiglia per essere il più piccolo di otto germani, costantemente in compagnia del suo genitore, volle essere presente al sopralluogo. Suo padre non avrebbe voluto, perché riteneva non facile la "discesa"; ma l'ing. Labranca che, per la predisposizione naturale al disegno edilizio da parte del bambino "vedeva" in lui un probabile geometra, se non un ingegnere, lo accontentò, rimproverando garbatamente il padre, reo – a suo avviso – di comprimere e quasi scoraggiare siffatta predisposizione.

Recatici dunque al palazzo Ducale, si entrò nel primo dei due locali adibiti, durante il fascismo, a magazzino delle divise della Gioventù Italiana del Littorio, affidato a Cecchino La Serpe. Tali locali, come tutti gli altri prospicienti la piazza Vittorio Emanuele, sono sopraelevati di una settantina di centimetri e vi si accede a mezzo di tre scalini: ciò per dare maggiore altezza ai vani interrati (fig. 4).



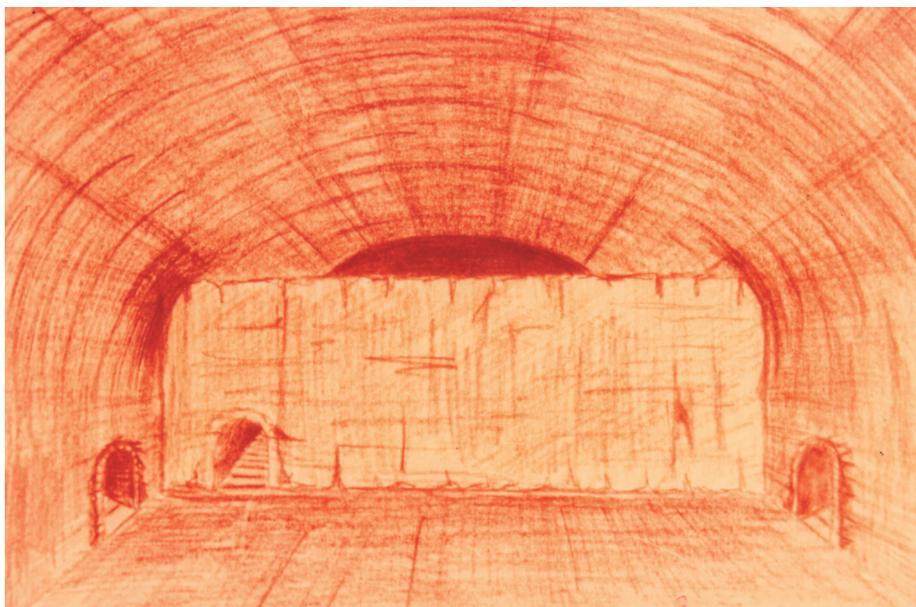
4. Palazzo Ducale. Sezione ovest est fino al fossato

Attraverso due rampe di gradini, la piccola comitiva scese in un seminterrato di pochi metri quadrati; subito a sinistra era evidente un arco a tutto sesto, la cui luce era murata con tufi. Abbattuto il diaframma, ci si trovò di fronte ad una scalinata verso il basso della larghezza di non più di 70-80 centimetri, ripidissima e profonda almeno cinque metri.

Scendendo in fila indiana, si contarono quindici altissimi scalini in pietra, fino a trovarsi il passo sbarrato dallo spesso muro di fondamento perimetrale est del Palazzo Ducale (fig. 5). Anche qui altro diaframma di tufi da abbattere, ed ecco quello che si può definire – se ci fosse stata l’inferriata di protezione – un balcone “alla romana”, cioè senza tavoletta o quasi.

Alla luce delle torce elettriche in dotazione all’UNPA (la Protezione Antiaerea) uno spettacolo indimenticabile si parò dinanzi agli occhi degli astanti: si trovavano nel palco quasi centrale di un immenso teatro privo di platea, ad un’altezza di circa dieci metri dal piano di calpestio della platea stessa.

Di fronte, a malapena, si scorgeva infatti, più o meno alla stessa altezza dei presenti, una specie di palcoscenico naturale scavato nel



5. Palazzo Ducale. Ricostruzione degli imbocchi dei cunicoli sottostanti la ex piazza Vittorio Emanuele II

tufo, di almeno venti metri di larghezza e il cui “golfo mistico” (lo spazio riservato nei teatri ai musicisti) aveva, ad occhio e croce, una uguale profondità. Per continuare ad esprimersi con termini teatrali si aggiungerà che, fra il piano di calpestio del palcoscenico e la volta di esso, c'erano grosso modo 10-11 metri di altezza.

Ci si trovava insomma al centro del fossato che una volta circondava il Palazzo Ducale! Non a forma di corona circolare, come vogliono fosse il Kiriatti e il Conte, ma a sezione rettangolare trapezoidale, le cui dimensioni reali risultarono di circa 20 m di altezza per 20 di larghezza, vale a dire esattamente i 60x60 piedi citati dal Kiriatti e dal Conte!

Ma non basta. Diretto opportunamente il fascio di luce della torcia a destra, al centro e a sinistra, verso il basso, ecco apparire l'inconfondibile inizio di tre diversi cunicoli, a scalini.

Calcolata, con l'aiuto di due lunghe canne unite fra loro, l'altezza totale del vuoto, detratte quella delle scalinate e quella del punto di osservazione, e sapendo che le quote di altitudine del piano stradale dell'angolo sud est del Palazzo Ducale, dell'inizio di via Osteria Ducale e dello scomparso Ristorante Reale sono rispettivamente di 124,30, 123,64 e 123,86 metri (con la media, quindi, di 123,93 m sul livello del mare), con l'aiuto di un altimetro barometrico (strumento che l'ing. Labranca usava per la prima volta su Cerignola) fatto arrivare in tutta fretta dalla sua abitazione, situata sulla ex via Guglielmo Oberdan, oggi parte di viale G. Di Vittorio, lo strato tra il piano stradale e il vuoto sottostante risultò troppo sottile, del tutto esiguo per resistere alle eventuali bombe.

Un rifugio, in quel sito, poteva tramutarsi in una sicura tomba con fossa comune per tutti coloro che vi avessero cercato rifugio; sicché l'ing. Labranca rinunziò a quel progetto.

La squadra dei muratori provvide a richiudere il “balconcino” sul fossato e l'imbocco superiore della stretta scalinata.

Venne l'8 settembre del 1943, e per fortuna non si ebbe più bisogno dei rifugi antiaerei.

La curiosità dei bambini è proverbiale, per cui il geometra Antonellis dal figlio si sentì investito da una vera e propria valanga di domande, alle quali ben volentieri rispose, intravedendo nel ragazzo la sua stessa passione per lo studio delle “vecchie cose” cerignolane.

Fu così che chi scrive, all'epoca undicenne, si incontrò per la prima volta con la “Storia” di Cerignola.

Gli sprofondamenti stradali

Siamo ora nel 1954, tra gennaio e febbraio. Un vero e proprio nubifragio si abbatte su Cerignola e dura due giorni e una notte. La città, pur sviluppandosi all'80% in pianura, è letteralmente allagata per la deficienza numerica e ricettiva delle caditoie delle acque piovane nelle strade. Particolarmente a disagio sono la zona posta alla fine di via San Lorenzo, impluvio naturale di Cerignola verso nord, e tutta la Terra Vecchia.

All'incauto transito di un camioncino (si trattava di un "Leoncino" O.M.) lungo via Piazza Vecchia, all'incrocio con via Palazzo della Chiesa, esattamente a due metri dal sotterraneo di Andrea Cicchetto (fig. 6) il piano stradale regge al peso della parte anteriore con la

cabina di guida, ma non a quello della parte posteriore del camioncino, e si apre una voragine.

Il potente motore dell'automezzo riesce finalmente a farlo proseguire, ma la voragine si allarga e diverse basole laviche cadono nel vuoto sottostante; alcune altre rimangono in bilico. Due bambini, spinti dalla curiosità e facilitati dalla massa pietrosa e di vari detriti crollata che prende quasi la forma di una scalinata, vi discendono intorno alle nove del mattino e non ancora risalgono. I loro genitori che, abitanti



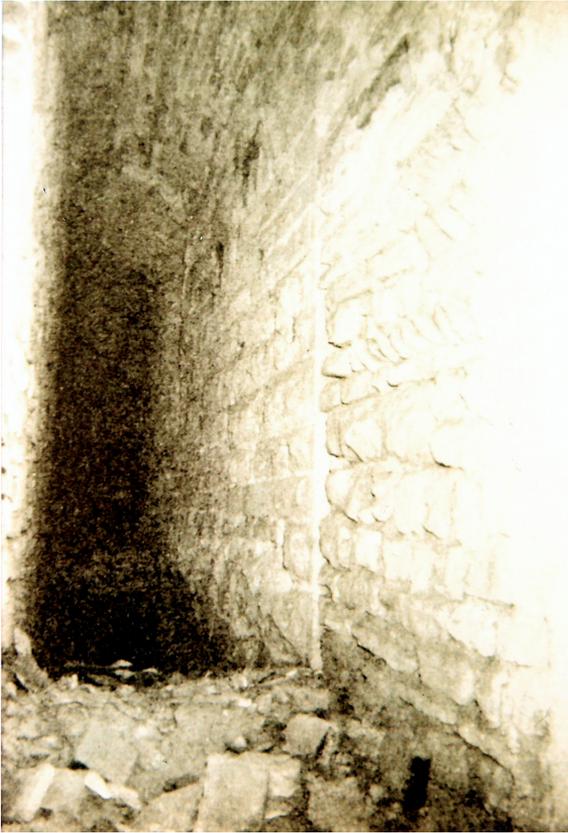
6. Via Piazza Vecchia. Lo sprofondamento



7. Cunicolo con cancelletto, sotto la casa di Andrea Cicchetto, orientato ad ovest (verso la Chiesa Madre)

della zona, ben conoscono i tanti sotterranei della Terra Vecchia che presentano imbocchi di lunghi cunicoli, danno l'allarme al Comando Vigili Urbani. Il vigile-dattilografo Francesco Vurchio, a sua volta, avverte l'Ufficio Tecnico Comunale, nella persona del geom. Bruno Buttiglione, recentemente deceduto, il quale da vivo spesso lo ricordava, che a sua volta chiede l'intervento dei Vigili del Fuoco del Distaccamento di Cerignola, e Luciano Antonellis – che all'epoca prestava servizio a due passi dai Vigili Urbani, presso l'ECA, nel cortile del Municipio – e lo rende edotto dell'accaduto.

Lo studioso si precipita sul posto, dopo essere passato dallo studio fotografico dei fratelli Ieva in via R. Pece 11, che lo conoscono come appassionato cultore delle "cose" di Cerignola antica, e non esita a farsi prestare una macchina fotografica completa di rullino: una Zeiss Ikon a soffietto 4,5x6 cm. La grande fretta, però, tradisce l'accortezza del richiedente e dei fratelli Ieva, e nessuno si cura di procurare un flash. Dopo pochi minuti arrivano da via dei Mille i Vigili del Fuoco. Qualificandosi per uno studioso qual è, l'Antonellis riesce ad acchiappare al volo una maschera antigas, che poi non servirà a nulla, e viene ammesso a scendere nel sottosuolo con i pompieri. E si trovano di fronte ad un quadrivio sotterraneo (figg. 7-10).



8. Cunicolo, sotto la casa di Andrea Cicchetto, orientato ad est (verso via Osteria Ducale)

Si riesce a percorrere, con l'aiuto delle torce elettriche, una cinquantina di metri in ognuna delle quattro direzioni. Verso via Osteria Ducale, all'altezza dell'incrocio con le sovrastanti vie Santa Sofia e SS. Trinità, verso l'altro incrocio ma a forma di "T" (fig. 11); si torna al punto di partenza e procedendo nel senso opposto, ma si deve tornare indietro per mancanza di aria; se ne rifornisce i polmoni con profonde respirazioni dal punto di discesa (frattanto una folla enorme è tenuta a stento a distanza) e si riparte sulla destra del sotterraneo di Cicchetto, prima, e fin sotto l'in-

crocio con la superiore via Vacca, dopo; qui il cunicolo si interrompe contro un muro (figg. 12-14).

È stato visto quello che c'era da vedere, ma dei ragazzi nessuna traccia; essi usciranno da soli, intorno alle ore 12,30, tra i fischi per i poveri pompieri che non sono stati capaci di trovarli! Come ciò sia possibile è un mistero, forse però spiegabile nella più verosimile delle maniere: in qualche tratto i cunicoli sono arieggiati dalle fessure delle caditoie per l'acqua piovana. In proposito si dirà qualcosa, alla fine.

Non essendo, come già ricordato, muniti di flash, fu purtroppo possibile fotografare soltanto alcuni archi, quelli più vicini al luogo dello sprofondamento, dopo di che c'era il buio.

Si deve alla tecnologia tedesca, e a quella della ditta Zeiss Ikon in particolare, il miracolo della discreta riuscita delle fotografie. Al-



9. Cunicolo sottostante via Palazzo della Chiesa con accesso da via Vacca
(all'incrocio tra via Piazza Vecchia e vico 2° Arco Falconi)

cuni di tali archi sotterranei sono in tutto e per tutto identici a quelli venuti casualmente alla luce a Foggia, in via Duomo, coevi rispetto a quelli di Cerignola.

A distanza di trent'anni, per puro caso si riuscì a rintracciare uno dei Vigili del Fuoco facenti parte della squadra che intervenne in quell'ormai lontano giorno. Si tratta del sig. Raffaele Mancini, all'epoca caposquadra dei pompieri.

Passano esattamente due anni: altra voragine, questa volta all'inizio di via Gala, proprio davanti all'arco Carbutto (fig. 15).

Nel sottosuolo, in corrispondenza dell'arco stesso, viene ritrovato e successivamente ricoperto dal cemento un grande cancello in ferro, presumibile chiusura interna della porta Carbutto in epoca medioevale o per tutto il tempo in cui Cerignola fu cinta dalle mura, fatte poi abbattere dal Duca d'Egmont. Anche qui vi è un cunicolo, forse il



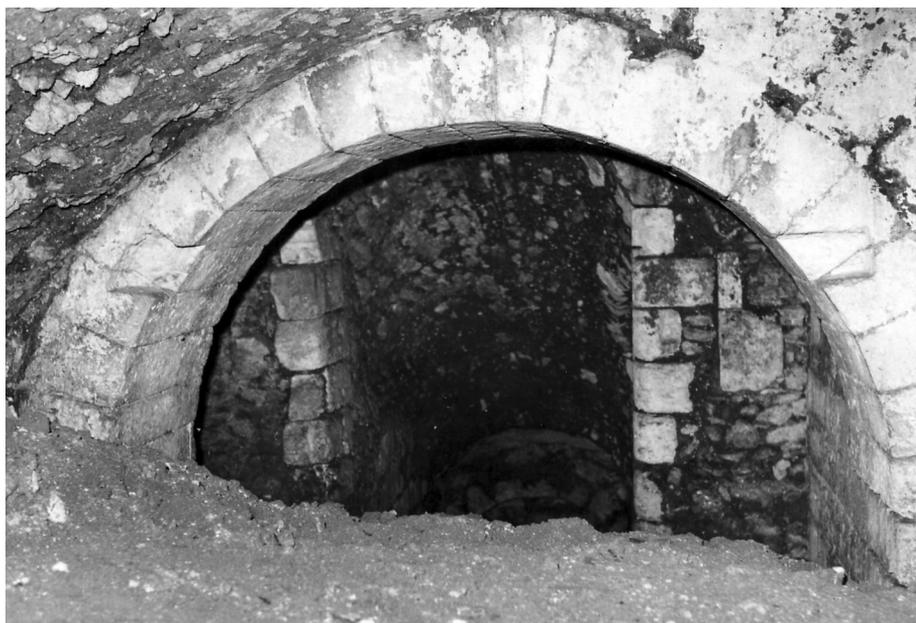
10. Cunicolo sottostante via Palazzo della Chiesa con accesso da via Vacca

più importante per larghezza, altezza e lunghezza, del quale si tratterà fra poco.

Causa della nuova voragine è il complesso delle nevicate che per venti giorni di seguito hanno seppellito, tra gennaio e febbraio del 1956, la nostra Cerignola sotto 40-50 centimetri di coltre bianca (figg. 16-18).

Il terzo crollo del piano viabile della Terra Vecchia non si ricorda quando si sia verificato, ma si sa che esso è avvenuto alla distanza di circa 15-20 metri dal precedente, vale a dire nel punto in cui ha fine vico 2° SS. Trinità, prolungamento di via Piazza Vecchia, e si apre la piazzetta di fianco alla ex cattedrale (fig. 19) versante nord.

Qui chi scrive non è sceso personalmente nel sottosuolo, ma della esistenza di un cunicolo fa fede la testimonianza dell'ottimo ing. Ninnuccio Cianci, e tanto basta, anzi deve bastare, essendo egli persona di piena fiducia, oltre che un amico.



11. Cunicolo all'incrocio delle vie Santa Sofia e SS. Trinità, orientato verso via Osteria Ducale



12. Cunicolo all'incrocio delle vie Santa Sofia e SS. Trinità (verso est)



13. Cunicolo all'incrocio delle vie Santa Sofia e SS. Trinità (verso nord)



14. Cunicolo all'incrocio delle vie Santa Sofia e SS. Trinità (verso sud)



15. L'arco di Carbutto e l'inizio di via Gala

Per quanto riguarda il vico 2° SS. Trinità, alla fine del convegno del 28 e 29 maggio 1988, che all'epoca si tenne nella sala conferenze della Biblioteca Comunale di Cerignola nei giorni della "Festa al Borgo Antico" – molto a cuore della compianta prof. Rossella Rinaldi, assessore alla Cultura – Luciano Antonellis, che aveva accennato ai cunicoli della Terra Vecchia, viene avvicinato da uno dei presenti, rimasto sconosciuto, il quale conferma che, aprendosi su quella strada la sua sartoria pavimentata con piccole *chianghe*, nella fessura tra due basole di pietra lavica del pavimento, *u chiaminde*, era scivolato dalle sue mani un paio di grosse forbici di sarto, che andò a cadere nel sottostante vuoto con un forte rumore, quale quello di un corpo metallico che cade da almeno cinque o sei metri.



16. Via Gala (verso ovest)



17. Via Gala. Sulla destra palazzo De Parisiis



18. Via Gala. Palazzo Gala (1521) affacciato sul cosiddetto “largo di Parisi”



19. Via Piazza Vecchia, luogo del terzo cedimento del piano stradale

Praticamente le forbici finirono in uno dei cunicoli, anzi in quello di cui parla l'ingegnere Cianci, e vi rimasero per sempre.

Un quarto cedimento della sede stradale, peraltro molto circoscritto per dimensioni, si verifica nella stessa zona, e precisamente tra i punti del secondo e del terzo sprofondamento (fig. 19-20).

In questo sito venne alla luce un piccolo tratto di cunicolo a forma di "T", che costituisce l'incrocio tra quello proveniente dal costone di Palazzo Bruni e quello visionato dall'ing. Cianci, al termine di vico 2° SS. Trinità (fig. 20).

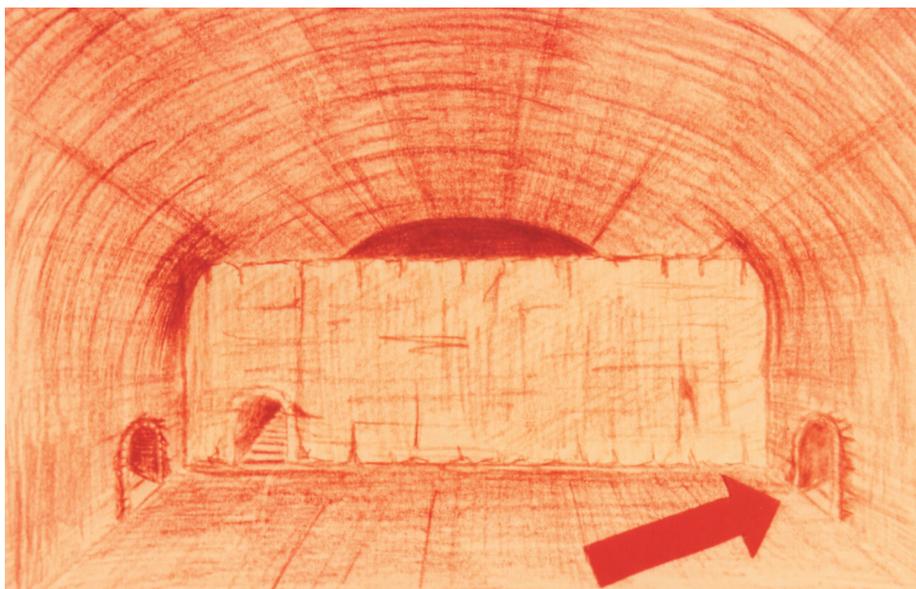
Ed eccoci agli imbocchi, ai percorsi, reali e presunti, ed agli sbocchi dei cunicoli cerignolani, per la esposizione dei quali si seguirà un ordine uguale a quello fin qui seguito, e cioè quello cronologico, come appresso si vedrà.

Ipogei, cunicoli e camminamenti di corso Gramsci

È noto, in psicologia infantile, il principio secondo il quale alcuni avvenimenti piacevoli o spiacevoli, ma comunque importanti, legati ai ricordi della prima età, restano impressi nella memoria umana a danno di altri che scompaiono da essa completamente.



20. Via Chiesa Madre. Luogo del quarto cedimento del piano stradale, con cunicolo



21. Fossato del Palazzo Ducale. Cunicolo orientato a sud

Poiché quel sopralluogo, al quale ebbe la fortuna di partecipare, costituisce appunto, l'accadimento più importante della vita di Luciano Antonellis ragazzo, esso è rimasto indelebile nella sua mente, per cui – anche a distanza di oltre 60 anni – egli può ancora parlarne ai lettori con dovizia di particolari.

Tutti e tre i cunicoli da lui visti al di sotto della ex piazza Vittorio Emanuele II partono dalla stessa altezza, e cioè dal fondo del fossato (fig. 5). Essi si presentano (come si noterà, è d'uopo usare i verbi al presente, ancora certi della loro attuale esistenza) molto slabbrati, scavati nel tufo naturale e in leggera salita, con larghi gradini acciottolati, come le strade dei paesi di montagna, per portarsi con la volta presumibilmente ad un'altezza di circa due metri sotto il piano stradale: tale, infatti, è la profondità costante dei camminamenti fino ad oggi emersi a Cerignola, alla quale si deve aggiungere l'altezza vera e propria di praticabilità e di calpestio dei cunicoli stessi.

Partendo dieci metri circa sotto quello che è stato chiamato "balconcino", è evidente che detti imbocchi non fossero collegati con esso, ma lo dovevano essere con altro punto di discesa da altro locale del Palazzo Ducale, ancora più in basso. La finestra sul fossato doveva rappresentare soltanto un'uscita di servizio, idonea, a mezzo di una scala a pioli in legno o in ferro, per la periodica pulizia del fossato.

I cunicoli dovevano essere collegati al muro perimetrale est del palazzo da una solida galleria a croce in tufo cozzigno. Lo dimostrerebbero le evidenti slabbrature degli imbocchi visibili e le centinaia di grossi tufi ben squadrate sparsi su quella parte del fondo del fossato.

Con ogni verosimiglianza, corrosa dall'acqua che riempiva il fossato, la galleria artificiale non ha retto, a meno che non si pensi agli effetti di uno dei tanti disastrosi terremoti verificatisi nelle nostre contrade nei secoli passati.

Il cunicolo verso sud

Dando le spalle al Palazzo Ducale, questo cunicolo (fig. 21) imbrocca la direzione sud, vale a dire segue quelle che nel passato erano le vie Assunta e Melfi e che oggi sono le vie Mascagni e Assunta (figg. 22-23).

Dopo aver incrociato il Piano delle Fosse, prosegue lungo via Melfi e sbocca presso un antichissimo fabbricato (fig. 24) della maseria Ciminarella, a tre chilometri esatti dalla circonvallazione.



22. Via Mascagni (verso sud)



23. Via Mascagni (verso nord)

Vale la pena ricordare che Ciminarella, o Ciminiera Piccola, era masseria ducale, i cui fabbricati – come attesta una lapide ancora esistente sul prospetto di uno di essi – furono restaurati nel secolo XII da un architetto foggiano.

Distante dall'abitato di detta Terra circa un miglio, e mezzo – si legge nell'Apprezzo di Cerignola di Costantino Manni – vi è altra Masseria denominata Ciminiera picciola, sita nel Quarto, che dicesi di S. Giovanni, quale confina con la strada pubblica, che vada a Lavello, e di là

della strada vi è la portata del Capitolo della Cirignola: dall'altro lato confina con la portata del Duca d'Ascoli: confina con la mezzana, e portata di detta Chiesa Madre, e Territorio della Regia Corte: di più con porzione della Regia Corte, mediante via, et il di più con la portata del Capitolo, ed il tratturiello, che lo divide dal Territorio della Bombace. Stà la Masseria sudetta situata in sito piano, et in essa vi è Casa rurale consistente in un basso coperto con tetto a due ali per uso di stalla con sua mangiatora, metà del quale basso è stato nuovamente fatto; e per arco a destra si passa in altro basso coperto a lamia con camino di fumo nel mezzo, e porta a sinistra, per la quale si entra in altro basso coperto con tetto a due ali, e fenestrino a lume, e quest'ultimo basso è nuovamente fatto.

Uno dei due bassi di cui sopra non può che essere stato fabbricato al tempo degli antichi Romani, mostrando sotto l'intonaco esterno il “retinato”, l'*opus reticulatum*, tipico appunto delle costruzioni romane. Anche se, come rilevato in apertura, qualcuno è ancora scettico



24. Masseria Ciminarella. Casolare di epoca romana

sull'esistenza dei cunicoli a Cerignola secondo la sempre attuale e proverbiale frase dell'apostolo Tommaso, qualche anno fa fu opportuno munirsi di una dichiarazione scritta: quella del sig. Francesco Carbone, proprietario, insieme al fratello Savino, da molti e molti anni, della Ciminarella. Siccome il sig. Carbone era in età assai avanzata, si pensò di far rendere la sua dichiarazione davanti a un ufficiale amministrativo del Comune di Foggia, che ne autenticò la firma, approfittando di una rara venuta dell'interessato a Foggia per visitare la figlia Tea, maritata Palieri, che vive nel capoluogo. E fu bene l'averlo fatto, perché il sig. Carbone morì l'anno dopo.

Ma la fortuna, in questo caso, ha aiutato anche diversamente il ricercatore. Il 9 settembre 1923 fu inaugurato a Ciminarella un buon ippodromo, che funzionò per oltre dieci anni. Alla fine del 1933 fu smantellato. Per il ripristino del terreno a uso agricolo, da parte del Comune furono incaricati, dal podestà dott. Alfredo Reibaldi, l'assistente tecnico Federico Antonellis e il capitano Vincenzo Longo, comandante dei Vigili Urbani: che 24 anni dopo sarebbero diventati consuoceri, avendo Luciano sposato Anna, figlia del capitano.

Ebbene, un giorno, riordinando varie centinaia di fotografie scattate dal dilettante Vincenzo Longo (che provvedeva anche a sviluppo e stampa dei negativi), fu trovata una prima interessantissima istantanea

(fig. 25): trattasi dell'arco di sbocco del cunicolo Palazzo Ducale-Ciminarella, semicoperto da detriti. Non ci sono dubbi, in proposito, perché il capitano aveva l'ottima abitudine di segnare, a tergo delle foto, anno e luogo di scatto. Di una seconda foto dopo si dirà.

E ancora. Il ramo principale dell'Acquedotto Pugliese comprende il tratto Ortona-Lavello; esattamente a metà di tale tratto vi è la diramazione per Cerignola-San Ferdinando-Trinitapoli-Margherita. Nel 1915 quest'ultima diramazione risulta finita fino alla marana di Fontana Figura; il completamento, almeno fino a Cerignola, richiese, per mancanza di fondi, ben otto anni. Il primo zampillo del prezioso elemento, infatti, sgorgò dalla fontana della Villa Comunale il 7 ottobre 1923, alle ore 17,30, madrina l'allora bimba Teresina Manzi. Per la posa in opera della condotta idrica da Fontana Figura a Cerignola (ultimi tre chilometri) non fu necessario effettuare scavi: si utilizzò il cunicolo già esistente, venuto alla luce al primo saggio di scavo, al di sotto della via Assunta-Melfi (cfr. il volume *L'acqua tra risorsa e problema* dello stesso autore).



25. Masseria Ciminarella. Imbocco di un cunicolo su via Melfi

Questo è l'unico motivo per cui sulle odierne vie Mascagni e Assunta un'ordinanza sindacale vietò e continua a vietare il transito dei mezzi pesanti, mediante la posa di colonnine di pietra (*i titele*) che oggi appaiono allargati verso l'alto, in modo da consentire solo il passaggio di automobili che non abbiano una larghezza eccessiva.

Il cunicolo verso est

Il cunicolo al centro dell'antico fossato del Palazzo Ducale segue la direttrice ovest est, partendo dalla torre dell'orologio.

Presumibilmente (poiché al momento non c'è la possibilità di verificarlo personalmente o collettivamente) costeggia tutto il lato nord dell'ex piazza Vittorio Emanuele II, con una diramazione verso via SS. Trinità, tocca il vetusto convento dei Carmelitani (figg. 27-28), nel cui cortile qualche anno fa si verificò uno sprofondamento dal quale venne alla luce un ipogeo sottostante tutta la via Vittorio Veneto, che lambisce il convento degli Antoniani e va verso la chiesetta di



26. Chiesa del Carmine sovrastante il cunicolo centrale (verso est)



27. Ex Palazzo di Città. Sprofondamento del cortile

S. Maria delle Grazie o Inconronatella, sboccando – come è stato riferito – in quella cripta (fig. 29). All'interno di questa chiesetta è il graffito che ricorda la battaglia del 28 aprile 1503.

Poiché si trovarono molti cocci di piatti si pensò che lì sotto ci fosse una fornace: nulla di più vero. Il cunicolo, infatti, si allungava verso est con un camminamento nel quale si scendeva da ben tre scale. La prima era in uno dei locali che ospitavano l'Ufficio del Lavoro su via Vittorio Veneto; la seconda si allargava in un androne della stessa strada adibito ad archivio storico dell'ufficio Anagrafe (nascite, morti, matrimoni



28. Ex Palazzo di Città. Sprofondamento del cortile



29. Chiesetta di S. Maria delle Grazie, sede dell'imbocco di un cunicolo

e trasferimenti) affidato alla dipendente comunale Titina Casarella; il terzo accesso era nella sacrestia della chiesa del Carmine, su corso Garibaldi, sotto un mobile per la conservazione degli arredi sacri, coperto da una pedana di legno.

Il cunicolo verso ovest

Il cunicolo a sinistra parte anch'esso praticamente sotto la torre dell'orologio, taglia in diagonale largo Costantino Imperatore (fig. 30), devia a nord ovest e poi a nord lungo via Chiesa Madre (figg. 31-32), sfociando all'altezza della sovrastante Piazza Vecchia, nel punto del quarto sprofondamento che abbiamo già visto.

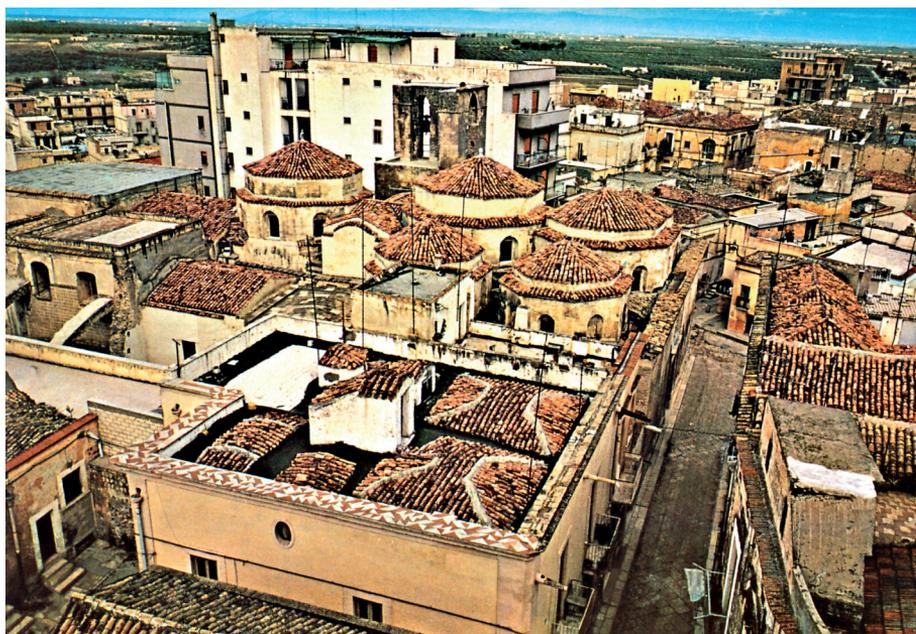
Ovviamente, tocca per due lati il palazzo Bruni (fig. 33). Dallo scantinato di questo – come si è constatato di persona molti anni fa in compagnia di Gigino Campaniello, proprietario di palazzo Bruni – vi si accedeva con un piccolo tratto: i cinque metri dal prospetto dell'edificio su largo Matera all'angolo nord ovest del palazzo stesso.



30. Largo Costantino Imperatore e, in fondo, largo Matera



31. La Chiesa Madre sulla via omonima



32. Veduta aerea di via Chiesa Madre (verso nord)



33. Palazzo Bruni, a sinistra, su largo Matera



34. Largo Matera

Anche qui si rese poi necessario impedire il transito pesante, con altri termini di pietra (figg. 34-35), a causa del vuoto sottostante.

La rete di cunicoli

Torniamo ora ai crolli del piano stradale della Terra Vecchia.

Il primo, nei pressi del sotterraneo di Cicchetto; in proposito, si è già detto che si tratta di un cunicolo a forma di croce. Esso si sviluppa lungo tutta la via Piazza Vecchia e in vicolo 2° SS. Trinità, fino all'inizio di via Gala.

È ancora in commercio, nello studio fotografico di Luigi Belviso, una cartolina illustrata che mostra lo sprofondamento e la visita di alunni della defunta ins. Giulia Onorato sposata con Carlo di Michele.

Trasversalmente, a sinistra va fino a via Matera; a destra, fino a via Vacca.

Il trivio sotterraneo in corrispondenza dell'Osteria del Duca (all'interno *de la chiazze*), a forma di "croce commissa", estende i suoi bracci rispettivamente sotto le vie Piazza Vecchia, Santa Sofia e SS.

Trinità (in quest'ultimo senso, almeno dove fu possibile estendere il raggio luminoso delle torce dei pompieri).

Il secondo sprofondamento – lo abbiamo visto – è quello relativo all'interno dell'arco Carbutto.

L'affermazione di don Tommaso Dente sulla inesistenza di imbocchi di gallerie sotterranee dalla ex Chiesa Madre è esatta, ma si spiega facilmente: dal sacro edificio vero e proprio, in effetti, non partiva alcun cunicolo. Ad esso infatti – come rivelò il crollo stradale – si accedeva non dalla chiesa ma dallo scantinato della casa posta di fianco al tempio, tra



35. Vico 1° Collegiata verso largo Matera

quest'ultimo e l'arco Carbutto; casa che è certo fosse di proprietà del Capitolo Cattedrale e, con ogni probabilità, costituì l'abitazione (la "canonica", diremmo oggi) dell'arciprete *nullius*.

Trattasi del ramo più importante, per ampiezza e lunghezza, portando – come si è già ricordato – secondo alcuni fino a Tressanti.

Qui non si può affermare al cento per cento, né smentire, questa tesi. Con certezza, però, si può sostenere che il cunicolo pervenga almeno fino a Cerignola Campagna.

La seconda fotografia, scattata da Vincenzo Longo sempre alla presenza di Federico Antonellis, venne infatti eseguita nel momento in cui l'Amministrazione Comunale di Cerignola volle lì costruire la scuola rurale che nel ventennio fascista si intitolò "Adua", e che è servita all'istruzione di tanti bambini della borgata (figg. 36-37).



36. La Scuola rurale *Adua* presso lo scalo ferroviario di Cerignola Campagna



37. Contrada Lagrimara. Imbocco di cunicolo presso la Scuola rurale *Adua*

Nell'eseguire lo scavo delle fondazioni, venne alla luce un cunicolo, visibile per qualche metro, che segue la direttrice nord sud.

È quindi verosimile che sia un tratto del più volte citato lunghissimo camminamento sotterraneo che parte dall'arco Carbutto e, sotto via Gala, largo Forno Vecchio, la parte terminale di via Sant'Agostino (fig. 38) giunge al largo Addolorata (fig. 39) dopo aver toccato il Palazzo Gala datato 1521 (fig. 40).

Se, come si vuole, arrivava a Tressanti, doveva necessaria-



38. Via Sant'Agostino con la chiesa omonima



39. Chiesa dell'Addolorata, sede dell'imbocco di un ramo del cunicolo che da Carbutto va a Tressanti



40. Probabile data di edificazione del palazzo Gala

mente toccare (oltre a Cerignola Campagna) le masserie Palladino, San Michele delle Vigne, Santa Maria dei Manzi, Acquarola, Campello per sboccare alla Locazione di Tressanti.

Il terzo sprofondamento rivelò all'ing. Cianci, per tutti noi, come in precedenza visto, il tratto del cunicolo che dalla metà di via Piazza Vecchia, verso ovest, porta alla piazzetta della ex cattedrale.

Del quarto e ultimo sprofondamento si è già trattato e rilevato che è importante soltanto per averci regalato la possi-

bilità di osservare di persona che il camminamento proveniente da via Chiesa Madre imbocca ad angolo retto quello trasversale.

Da quanto finora evidenziato, si ritiene possibile tracciare una prima mappa dei cunicoli di Cerignola.

Essa però, per necessità che discendono dal dovere della obiettività, deve intendersi suddivisa in due: i cunicoli certi e quelli probabili, perché verosimili.

È verosimile, infatti, ma non documentato, che alcune chiese, se non tutte, della prisca Cerignola fossero collegate ai cunicoli. Stesso discorso vale per i palazzi delle famiglie nobili o più in vista, dal momento che essi aprivano, tutti, i loro portoni sulle principali vie e piazzette del borgo.

Per le chiese, oltre alla ex cattedrale (sul suo fianco, si ribadisce) si può ricordare la cappella di San Leonardo (fig. 41), annessa all'Ospedale San Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli, e la chiesa



41. La chiesa di San Leonardo su Via Osteria Ducale

dell'Addolorata. Fra i conventi, oltre a quello degli Agostiniani si ricorderà quello degli Antoniani (fig. 42) – oggi non più Carcere Mandamentale – e quello dei Carmelitani (già sede del Municipio).

Fra i palazzi delle famiglie nobili si rammenterà, oltre a quello dei Bruni, il palazzo Matera, casa Vacca o Vaccari, Bufo, Palmisano, Delli Falconi, de Martinis, Gala e de Antonellis (già de Parisiis).

Al di sotto della chiesa dell'Addolorata o, per meglio dire, della navata piccola, che è la parte più antica, con accesso a mezzo di botola in legno con scalinata in pietra a due rampe dalla sacrestia di vico 5° Addolorata, vi è un grosso vano che si estende fino a circa metà della navata sovrastante. Sulla parete di fondo, a meno di tre metri dal pavimento, sulla destra di chi guarda, si apre un imbocco cunicolare ad arco, in direzione del largo Addolorata (fig. 43).

Esso è sempre lì, e può essere visitato previ accordi con il parroco. In questa sede ci si limita ad invocare la testimonianza di altri quattro uomini al di sopra di ogni sospetto, tutti e quattro di Cerignola, purtroppo deceduti, tranne il Di Gregorio: Tommasino Conte, Raffaele Di Gregorio, Gino Metta e Michele Cianci, allievi dell'Associazione "Don Bosco": i quali tante volte, con don Michele Leone, hanno sconsigliato ai più piccoli di entrare e di addentrarsi nel cunicolo,



42. Chiesa di S. Antonio, sede dell'imbocco del cunicolo che porta alla chiesa di S. Maria delle Grazie



43. Chiesa di Maria SS. Addolorata. Imbocco di un ramo del cunicolo che porta a Tressanti

al cui imbocco c'erano casse da morto e teschi umani.

Il camminamento in questione, tenuto conto della direzione, non può che confluire in quello principale che, dalla porta Carbutto, va verso nord del territorio di Cerignola, non importa se fino a Cerignola Campagna o fino a Tressanti.

Qualche anno fa, altro ritrovamento. In occasione dell'inizio dei lavori di restauro alla chiesa del Purgatorio (fig. 44), viene aperta la cripta; in essa viene subito notato l'inizio di un cunicolo (fig. 45) per un tratto di circa venti metri, poi sbarrato da un muro.

La direzione del camminamento sotterraneo è verso nord ovest, per cui esso non può che andare ad immergersi, all'altezza dell'inizio di via SS. Trinità, nei pressi della chiesetta di San Giuseppe (figg. 46-47), in quello che dai pressi del Palazzo Ducale porta centralmente fino alla cappella di S. Maria delle Grazie.

Gli ultimi cunicoli – in ordine di tempo – venuti alla luce “cerignolana” sono quelli di via Mascagni e di via Spina; entrambi sono stati visitati dallo studioso Angelo Disanto, che li ha anche fotografati.

La rete ora è più completa (fig. 48). Ma, prima di concludere, è opportuno aggiungere qualche altra notazione.



44. Chiesa del Purgatorio, sede di un cunicolo lungo 20 metri

“Ventarole” e “discese”

Nel riferirvi dello sprofondamento del piano stradale davanti al sotterraneo di Andrea Cichetto, si è ricordato che i due bambini che incautamente scesero nel sottosuolo della Terra Vecchia ne uscirono indenni, dopo alcune ore, forse per aver avuto la possibilità di rifornirsi di aria attraverso qualche caditoia di acqua piovana.

Qui si aggiunge che tutta la rete di cunicoli doveva necessariamente essere arieggiata da numerose “ventarole”, cioè da apposite prese d'aria.



45. Chiesa del Purgatorio. Imboccatura del cunicolo



46. Chiesa del Purgatorio. Tratto del cunicolo che curva verso la chiesa di S. Giuseppe

Quattro di esse furono, all’epoca, fotografate quando vi discesero i pompieri (fig. 49): sono le più vicine al punto di crollo del piano stradale. Sempre per la già riferita mancanza di flash, non si poterono fotografare le altre.

Si presentano di due forme diverse: quadrate, con lato di circa 60 cm, e rotonde, con diametro di 60-70 cm.

Sono munite, all’interno, di una vera e propria canna di pozzo di aerazione (ovviamente a sezione quadrata o circolare) e dovevano avere, verso l’alto, una griglia di ferro, giacché risultano evidenti i numerosi fori sul perimetro del quadrato o lungo la circonferenza.

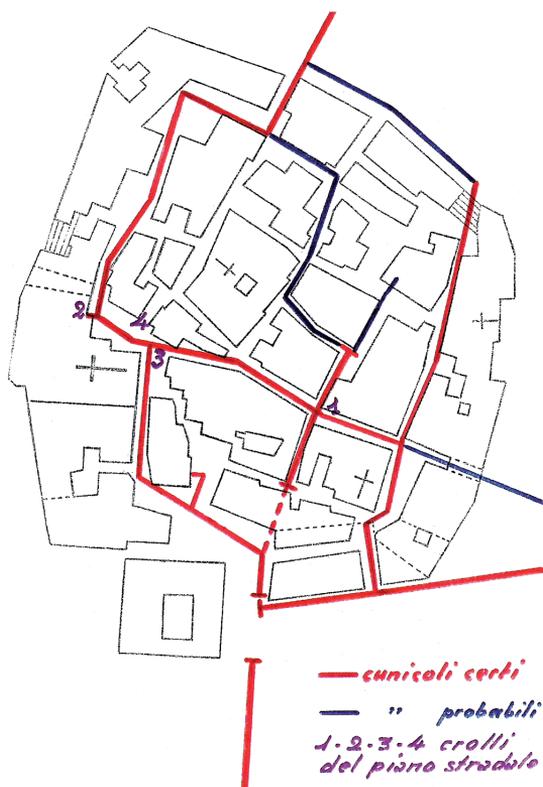
Le “ventarole” viste erano occluse, in superficie, probabilmente per le sopravvenute costruzioni sovrastanti, oppure dallo scarico, in esse, non più protette dalla griglia, di immondizie e materiale solido di varia natura, non escluso quello fecale.

Recentemente è stata rintracciata un’altra “discesa” nel reticolo dei cunicoli. Sulla stradina senza nome a nord del Palazzo Ducale, e precisamente sul marciapiedi di un palazzo moderno – pugno in un occhio – a quattro piani (fig. 50), un doppio tombino in ferro per lo scolo delle acque piovane si è rivelato per quello che in effetti era stato per secoli: imbocco con scala di discesa in un cunicolo di comoda uscita dal Palazzo Ducale (fig. 51).

Altro tombino di dimensione ridotta viene scoperto come imbocco di cunicolo a pochi metri di distanza (figg. 52-53).



47. Chiesa di S. Giuseppe, elemento superstite del Conservatorio delle gentildonne decadute crollato nel terremoto del 1731



48. Pianta della Terra Vecchia con indicazione dei cunicoli e dei cedimenti del piano stradale

Poco tempo dopo lo studioso Angelo Di-santo, ricordato poco fa, scopre e fotografa un interessantissimo cunicolo su via Spina, civico 13 (figg. 54-59), e un altro su via P. Mascagni (figg. 60-62).

Le figure dalla 63 in poi mostrano veri e propri ipogei e cripte, che vanno a innestarsi al cunicolo Palazzo Baronale-Ciminarella, a cominciare esattamente da piazza Pasquale Bona-angolo via Pietro Mascagni, e sono ubicati tutti sul lato destro della via (vedi fig. 22).

I padri Domenicani erano proprietari, fra gli altri, di due “ortali” detti “dei gelsi”, pare dal

1501. Avuto prima sentore e poi conferma di ciò che sarebbe successo qualche anno dopo – l’emanazione della legge di Gioacchino Murat, del 13 febbraio 1807, di soppressione degli ordini monastici – decisero nel 1794 di lottizzare e vendere uno degli “ortali” suddetti, quello più centrale e di maggior valore.

Ed ecco i primi acquirenti: Nicola Gala (che costruì interi isolati da via Ortale San Domenico a via Mascagni), Nicola Fiorenti, Domenico Felice, Savino Traversi, Francesco d’Amati (che oltre a case per abitazione costruì gli omonimi mulini), Donato Di Noia, Ruggiero Mancino, Saverio Coccia, Liborio de Antonellis, Saverio Perrone, Nicola Coccia, Giuseppina Rinaldi, il barone Michele Zezza, Giovanni Battaglino (il quale sul proprio terreno scavò un pozzo di ottima acqua potabile), Pasquale Giannatempo, Michele La Salvia, Giuseppe Morra, Angelo Gammino, Tommaso de Leo, Giuseppe Palladino.



49. Ventarola di un cunicolo vista dal basso



50. Stradina che corre tra il prospetto nord del Palazzo Ducale e una moderna costruzione



51. Palazzo Ducale. Prospetti est e nord



52-53. Tombini per acque piovane che occultano l'accesso ad un cunicolo

In tale circostanza ciascuno dei compratori approfittò dei lavori di costruzione per munire la propria casa di un vano sotterraneo, cui si accedeva tramite una stretta scalinata dall'androne d'ingresso, da utilizzarsi come deposito di derrate alimentari ovvero per l'allontanamento delle acque luride.

Ma quando cominciarono a costruire, si accorsero che le superfici acquistate con un primo strumento notarile – a cui ne erano seguiti molti altri – non coincidevano con quelle effettive, ma “si accavallavano” l'una almeno sulla metà dell'altra. In pratica diverse superfici “sulla carta” risultarono vendute a più acquirenti: per errore di chi fece il frazionamento, o per dolo da parte dei religiosi.

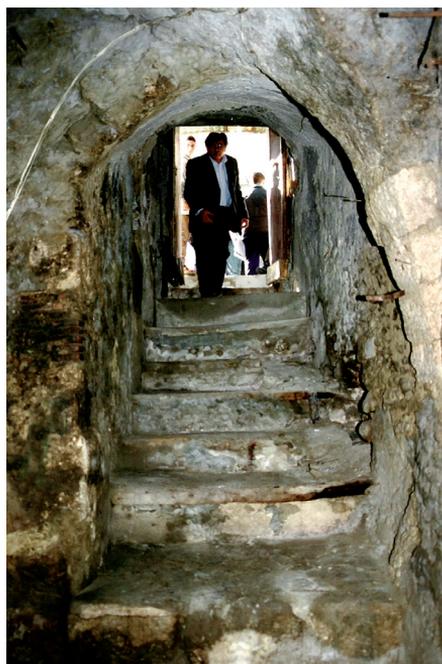
L'operazione fu subito definita “lo scandalo dei Domenicani”.

Piace concludere parafrasando l'auspicio di Giuseppe Di Pace nel suo articolo su *Il Ponte* del 1983: che venga, cioè, data la possibilità a studiosi, studenti e semplici appassionati di visitare, se non proprio alcuni tratti di questi cunicoli, almeno gli imbocchi e gli sbocchi ancora praticabili.

Nella certezza che tali escursioni sotterranee, meglio se adeguatamente e opportunamente guidate, darebbero a molti la possibilità di conoscere più da vicino – e quindi meglio – una parte certamente non trascurabile delle care “vecchie cose”, della vita passata, e perciò della storia, ancora poco nota a tanti di noi, della nostra sempre amata Cerignola.

Bibliografia

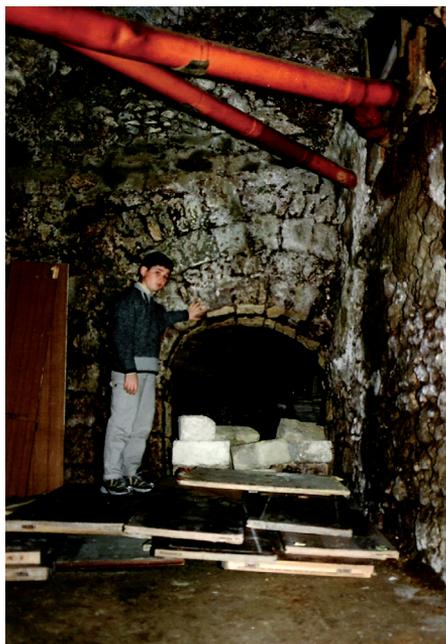
- L'apprezzo di Cerignola del 1758*, a cura di Angelo Disanto e Nicola Pergola, con una nota introduttiva di Maria Carolina Nardella, Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2004.
- Cerignola antica. I convegni 1988-89*, Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1993.
- CONTE L., *Cerignola*, Cerignola, Amministrazione comunale, 1989 (ripr. facs. da *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, 1853-57, VIII).
- IDEM, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1991 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli, tipografia di Gaetano Cardamone, 1857).
- KIRIATTI, T., *Memorie storiche di Cerignola*, Sala Bolognese, Forni, 1974 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli, nella stamperia di Michele Morelli, 1785).



54-55. Via Spina, civico 13. Ingresso di un cunicolo



56. Via Spina, civico 13. L'imbocco del cunicolo



57. Via Spina, civico 13. Interno del cunicolo



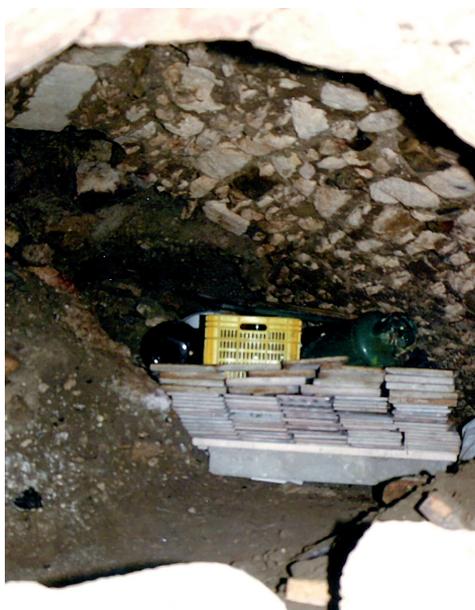
58-59. Via Spina, civico 13. Interno di cunicolo



60-62. Via Mascagni. Interno di cunicolo



63. Via Mascagni. Interno di cunicolo



64. Via Mascagni. Interno di cunicolo



65. Via Mascagni. Interno di cunicolo

La città riaffiora dai sotterranei*

Tina Imbrice

Dei lavori di consolidamento che hanno interessato l'abside della Chiesa Madre, ex cattedrale della città, situata nel borgo antico, e risalente ad un'epoca tra il X e l'XI secolo, se n'è parlato con dovizia di particolari, ma poco si sa della scoperta collaterale che n'è conseguita e che di certo non può non essere oggetto di discussione.

Infatti, nel corso dell'intervento durato dal 2006 al 2008, mirante alla riqualificazione dell'area in questione, sono stati rinvenuti due ambienti sotterranei, utilizzati, in passato, come luoghi nei quali riversare il materiale di risulta delle varie opere di manutenzione, eseguite in periodi anche datati.

“Non era nostra intenzione quella di ricercare probabili ipogei.” – è quanto afferma don Nunzio Galantino, parroco di S. Francesco – “È stato un rinvenimento secondario, che non rientrava nel progetto di consolidamento e riqualificazione delle aree absidali.”

Di fatto, durante il corso dei lavori, dovendo verificare su quali basi poggia l'abside, s'è dovuto scavare in profondità e da lì il rinvenimento dei due ambienti. Tutti sanno che nel sottosuolo della città vecchia, e non solo, esistono camminamenti sui quali c'è stata una *vexata quaestio*, da parte di storici e tecnici, e finalmente oggi è possibile averne testimonianza grazie anche all'interesse di don Nunzio che ha ritenuto utile portare alla luce questa scoperta e renderla quanto più fruibile.

* Prima di “chiudere” questo lavoro in tipografia la giornalista Tina Imbrice pubblicava sul *Corriere del Sud* questo articolo. Si è creduto utile riportarlo integralmente in questo volume, insieme alle foto 63-67, e alle foto 68-72 relative a cunicoli venuti ancor più recentemente alla luce in via Mascagni.

Va poi ricordato un articolo – rintracciato da Angelo Disanto – da *La voce della Puglia* del 22 agosto 1954, in riferimento a “quei numerosi camminamenti sotterranei che si prolungano per chilometri e chilometri e che consentivano agli abitanti di uscire all'aperta campagna a chilometri di distanza dall'abitato, durante gli assedi” che “d'inverno sono sempre colmi d'acqua” e “sono la lenta rovina del rione”.

E va altresì segnalato un interessante lavoro del ricercatore Giovanni Montingelli, dal titolo *Sottoterra. I cunicoli di Cerignola*, pubblicato nel dicembre 2008.



66. Chiesa Madre. Ambiente sottostante l'abside

All'interno del primo ambiente si può osservare una sezione abbastanza ampia delle antiche mura che circondavano il borgo, e di fronte ad essa c'è lo spazio nel quale insisteva il fossato che proteggeva la città. Su di una parete è ben visibile un arco di scarico la cui luce è chiusa, e che non porterebbe in altra zona, così come afferma il direttore dei lavori arch. Masciarelli. Questa prima camera, con ogni probabilità, sarà utilizzata come area museale per quei pochi reperti lapidei, fra i quali due stemmi in pietra di arcipreti *nullius* e una pietra tombale del 1498, che sono custoditi in altri locali.

Il secondo ambiente, più affascinante, sia per la conformazione, sia perché presenta aspetti non molto chiari, è di dimensioni più ampie e ciò lascia pensare, visto lo spazio, che in passato è stato abitato. Il cunicolo con ogni probabilità conduceva fuori delle mura della città, e all'interno di esso è visibile un'altra sezione delle vestigia del borgo, oltre che un accenno di scale che non si comprende bene dove portassero.

L'accessibilità ai due ambienti dà la possibilità a tutti di verificare personalmente l'attendibilità di una storia che non si basa su leggenda popolare ma che riaffiora dalle viscere della terra e che testimonia quanto le tesi d'esperti che hanno analizzato fatti e avvenimenti trasmessi attraverso antichi scritti, si basino su realtà.



67. Chiesa Madre. Scalinata nell'ambiente sottostante l'abside



68. Chiesa Madre, ambiente sottostante l'abside. Tratto delle mura cittadine



69. Chiesa Madre, ambiente sottostante l'abside. Tratto delle mura cittadine



70. Via Mascagni. Interno di cunicolo



71. Via Mascagni. Interno di cunicolo



72. Via Mascagni. Interno di cunicolo

Finito di stampare
nel mese di marzo 2009
da Tipolito Miulli
San Ferdinando di Puglia

€ 15,00